

Ivana Venturini

IL CASO DI CHIARI E LE FORTIFICAZIONI RURALI IN LEGNO D'AREA BRESCIANA

1. PREMESSA

È sufficiente uno sguardo dall'alto alla parte occidentale della pianura bresciana compresa tra la città e il fiume Oglio, per percepire immediatamente la peculiarità della forma urbana di Chiari rispetto al contesto insediativo che la circonda (fig. 1). All'interno di un fitto reticolo ortogonale di campi e strade ereditato dalla partizione territoriale della centuriazione romana, che ha condizionato, direttamente o indirettamente, il formarsi della maggior parte dei centri abitati di questo territorio, posti all'incrocio o a lato di assi viari ortogonali, spicca l'impianto urbano di Chiari contraddistinto da un reticolo viario a raggiera che si dirama dal suo centro circolare.

Una fitta rete di corsi d'acqua caratterizza inoltre il paesaggio rurale e urbano della città, con la presenza di rogge e canali, che fin dal nome tradiscono la loro antica origine. È il caso del canale, denominato "castrina", che delimita ancor oggi l'agglomerato urbano, lungo il percorso anulare esterno dei viali, coincidente con il perimetro difensivo visconteo e che, in collegamento con la seriola "vetra", documentata fin dal XII secolo, alimentava insieme alla roggia Fusia, ancora nei primi decenni del '900 i mulini di varie industrie manifatturiere. Molti di questi canali vennero realizzati in età medievale, a seguito di una intensa attività di sistemazione idraulica delle numerose diramazioni del fiume Oglio, che oggi scorre a circa 4 km di distanza e che in questo tratto si presentava con corso particolarmente irregolare (TOZZI 1972; MARCHETTI 1990; MARCHETTI, CASTALDINI 2006).

Dall'immagine aerea è evidente come il centro storico, dalla caratteristica sagoma circolare, sia costituito da tre aree concentriche: la più interna corrispondente a Piazza Zanardelli, con la parrocchiale dei SS. Faustino e Giovita e i palazzetti che vi prospettano, la successiva dalla cintura edificata immediatamente contigua, circondata dall'anello delle via XXVI Aprile e De Gasperi, la terza ed ultima dalle contrade delimitate dalla corona dei viali di circonvallazione, coincidente con il perimetro difensivo dell'abitato trecentesco, completamente demolito agli inizi del 1800.

Nonostante dalle carte d'archivio non trapeli alcun indizio sull'origine e sull'evoluzione dell'abitato altomedievale di Chiari – la cui esistenza si coglie di riflesso solo in un documento del XII secolo inoltrato¹ – la peculiarità della sua forma urbana, lascia supporre un'origine più antica dell'insediamento,

sollecitando analogie con i siti altomedievali d'oltralpe a impianto circolare, fortificati con difese in terra, spesso caratterizzati dalla presenza di motte, circondate da fossati.

L'opportunità di indagare archeologicamente tale situazione si è presentata in occasione delle ricerche, previste dall'Amministrazione Comunale nell'ambito del progetto di recupero di due immobili storici prospicienti la piazza, dirette tra il 2007 e il 2009 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, che hanno appena socchiuso una finestra su un contesto storico-archeologico, tanto raro quanto complesso, la cui miglior conoscenza non potrà contare sulla improbabile scoperta di nuove fonti scritte, ma esclusivamente su più completi dati di scavo.

La scoperta nella piazza dei resti di un abitato anteriore al Mille non è stata quindi una sorpresa; inaspettati sono piuttosto l'eccezionale spessore e l'ottimo stato di conservazione della stratificazione, che si spinge in alcune zone fino a 4 m di profondità, estendendosi ininterrotta nel sottosuolo della piazza e degli edifici che le fanno contorno.

La concomitanza di tali condizioni, che assai raramente si riscontra al di fuori dei centri urbani maggiori, fanno di Chiari uno dei siti archeologici altomedievali più notevoli dell'intera Lombardia, meritevole quindi di un piano di tutela e di un progetto di indagine di lungo respiro.

Purtroppo l'intervento archeologico effettuato a più riprese tra il 2007 e il 2009 è stato fortemente condizionato, nei tempi e nelle modalità, dal cantiere di ristrutturazione degli edifici prospicienti piazza Zanardelli (ex Comune, ex Anagrafe e ex Carceri), che versavano da anni in stato d'abbandono. Se da un lato l'occasione del recupero degli edifici ha consentito di svelare un contesto storico-archeologico singolare, dall'altro ha richiesto tempi di esecuzione dello scavo molto ristretti, condizionati dalla necessità di procedere alle sottofondazioni e alla messa in sicurezza degli edifici stessi pericolanti, escludendo la possibilità di eseguire scavi in estensione².

² A limitati sondaggi preliminari (7 saggi di 2x2m), che hanno rivelato la presenza di un consistente deposito archeologico, ha fatto seguito il controllo archeologico con scavo stratigrafico solo parziale (a causa di problemi logistici e di sicurezza) della terra asportata in occasione delle sottofondazioni degli edifici per la realizzazione di un piano interrato. Inoltre si è effettuato un sondaggio più esteso (16x12 m) all'esterno dei corpi di fabbrica, in corrispondenza di piazza Zanardelli, un saggio di 5x4 m in piazza delle Erbe e un saggio immediatamente a nord della chiesa di 6x7 m. La ricostruzione delle vicende storiche del sito qui proposta si basa pertanto su informazioni che derivano da indagini molto parziali e frammentarie, lontane dalle potenzialità informative che il sito sarebbe in grado di offrire con uno scavo in estensione dell'intera piazza, oggi solo in parte occupata dal duomo quattrocentesco.

¹ Nella bolla perduta di Onorio II datata 1125-1130, ripresa dalla Bolla di Papa Eugenio III del 1148, si legge "in castro Clare", GRADENIGO 1755, p. 207.



fig. 1 – Chiari, veduta aerea del centro storico e territorio (foto di Basilio Rodella).

Tuttavia l'ampio saggio eseguito nella zona NW di piazza Zanardelli e i sondaggi condotti negli edifici in corso di recupero, nella vicina piazza delle Erbe e nello slargo immediatamente a nord della chiesa parrocchiale hanno per il momento individuato almeno sei fasi d'insediamento medievali che si articolano tra VII e XII secolo (fig. 2). Nel corso di questi secoli il tessuto abitativo e gli apprestamenti difensivi dell'insediamento – al pari di quelli di molti altri del medesimo periodo, quali i siti di Manerbio (BS), di Ghedi (BS) e di Piacenza (CR) – subirono continue trasformazioni, conseguenti sia alla deperibilità delle strutture che a fatti traumatici, come l'incendio le cui tracce sono evidentissime nella stratificazione archeologica del sito clarense, sia in relazione al diverso modo di abitare.

1.1 FASE 1: ESTESA PALIFICATA (EPOCA INDETERMINATA)

Le più antiche tracce insediative sono costituite da una estesa palificata (fig. 3) di pianta e funzione non chiarite e di epoca indeterminata, ma presente in un'area molto ampia comprendente sia la piazza che il sedime su cui insistono gli edifici oggetto di restauro. Queste testimonianze documentano se non la presenza di un vero e proprio insediamento almeno una frequentazione del sito in un periodo difficilmente collocabile cronologicamente. In assenza di livelli d'uso connessi e quindi di materiali datanti non si può escludere che

la struttura possa essere di età pre-medievale, se non da porre in relazione con evidenze di età preistorica. Le buche, non più in uso e private del palo che contenevano, furono riempite dall'argilla rossa ferrettizzata di origine alluvionale che si è formata al di sopra delle buche stesse. Se tale deposito è da porre in relazione con il paleosuolo argilloso formatosi nella Pianura Padana tra Pleistocene e Olocene, queste evidenze potrebbero essere comprese in quell'orizzonte cronologico (MARCHETTI, CASTALDINI 2006).

1.2 FASE 2: CIMITERO A FILE PARALLELE (VII-VIII SECOLO)

Al di sopra del deposito di argilla rossa ferrettizzata si è rinvenuto un gruppo di circa 20 sepolture (fig. 4) in cassa lignea deposta in nuda terra, prive di corredo, orientate est-ovest e disposte in filari paralleli che occupavano la parte nord-occidentale della piazza (fig. 5). Non è stato chiarito se si tratti di una necropoli isolata, come tante anteriori all'VIII secolo, documentate anche in territorio bresciano (BREDA 2007) o piuttosto di un cimitero adiacente un insediamento i cui resti, se pure esisteva, dovrebbero trovarsi nell'ampia parte della piazza che non è stata ancora indagata.

Si ha notizia da fonti orali che nel 1948, in occasione di lavori per la posa di sottoservizi siano venute in luce, nella porzione meridionale della piazza, opposta all'area da noi indagata,

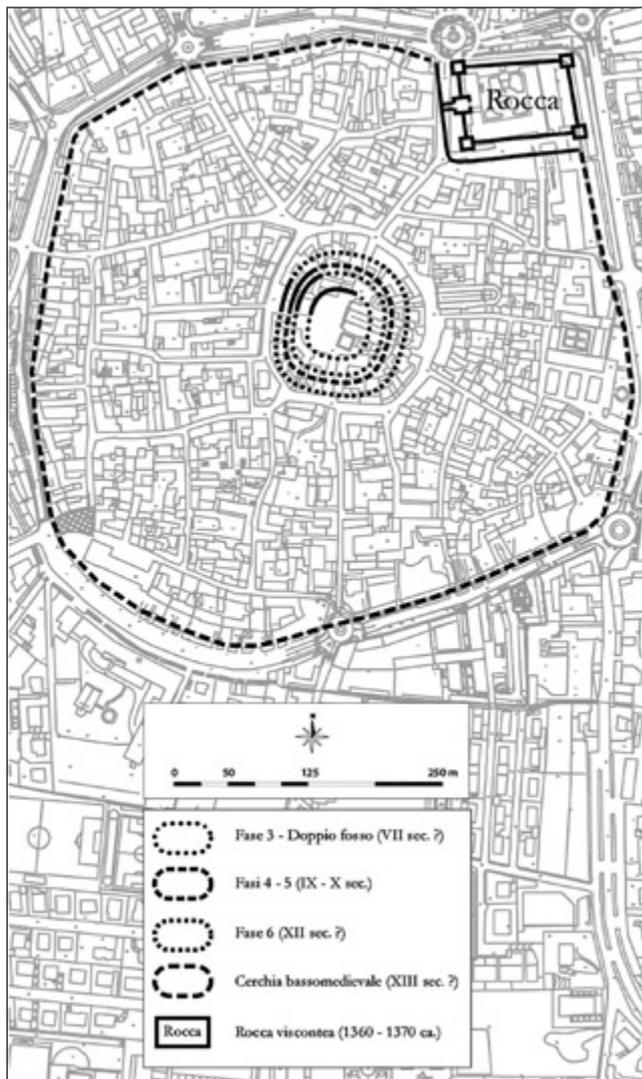


fig. 2 – Fasi evolutive dell'abitato dal VII al XIV secolo.



fig. 3 – Tracce di palificata di epoca imprecisata.

alcune sepolture in nuda terra (non viene precisato il numero) disposte ordinatamente in file parallele e all'interno di una di queste pare si sia rinvenuto «un braccialetto da donna a forma di serpente con due pietruzze verdi al posto degli occhi», anda-



fig. 4 – Sepolture altomedievali (VII-VIII secolo) della fase 2.

to disperso. Questo dato, se confermato, documenterebbe la presenza di una necropoli, estesa per una lunghezza di almeno 100 m, ben oltre il sedime dell'attuale piazza.

Le analisi antropologiche effettuate sugli scheletri da noi rinvenuti rivelano che questi individui, di età compresa tra 1 e 60 anni, erano per circa il 50% maschi adulti e il restante 50% donne e bambini³. Molte delle patologie ossee riscontrate possono essere messe in relazione con la sollecitazione prolungata degli arti inferiori.

Il ritrovamento isolato di una guarnizione in bronzo di cintura databile al primo quarto del VII secolo e di un frammento di pettine in osso decorato, all'incirca coevo, entrambi tuttavia fuori strato, associato alla tipologia tombale con cassa lignea suggeriscono una datazione almeno a partire dal VII secolo. Ad una frequentazione di VII-VIII secolo potrebbe ricondurre una moneta, di epoca tardo imperiale forata e trasformata in pendaglio per un monile, rinvenuta nei livelli in uso con le sepolture. Essa rappresenterebbe un'ulteriore testimonianza della presenza, ormai ben nota, di tale tipo di manufatti in contesti sia funerari sia abitativi di epoca longobarda (PORTULANO c.s.). Inoltre le analisi al radiocarbonio esperite sui semi rinvenuti nelle tombe medesime, pur fornendo una forbice cronologica compresa tra 670 d. C. e 880 d.C., indicano il periodo di maggiore probabilità (62%) tra 680 e 780 d.C.

1.3 FASE 3: IL RECINTO CON DOPPIO FOSSATO (VII-VIII SECOLO?)

Poco all'esterno del gruppo di sepolture sono stati individuati, in distinti sondaggi, alcuni tratti di un doppio fossato ad andamento curvilineo (fig. 5), la cui relazione crono-stratigrafica con l'area funeraria, in assenza di livelli d'uso, asportati in età rinascimentale per la costruzione degli edifici del Comune,

³ Le analisi antropologiche sono state eseguite da Cristina Ravedoni e Anny Mattucci del laboratorio di Archeologia dei Musei Civici di Como.

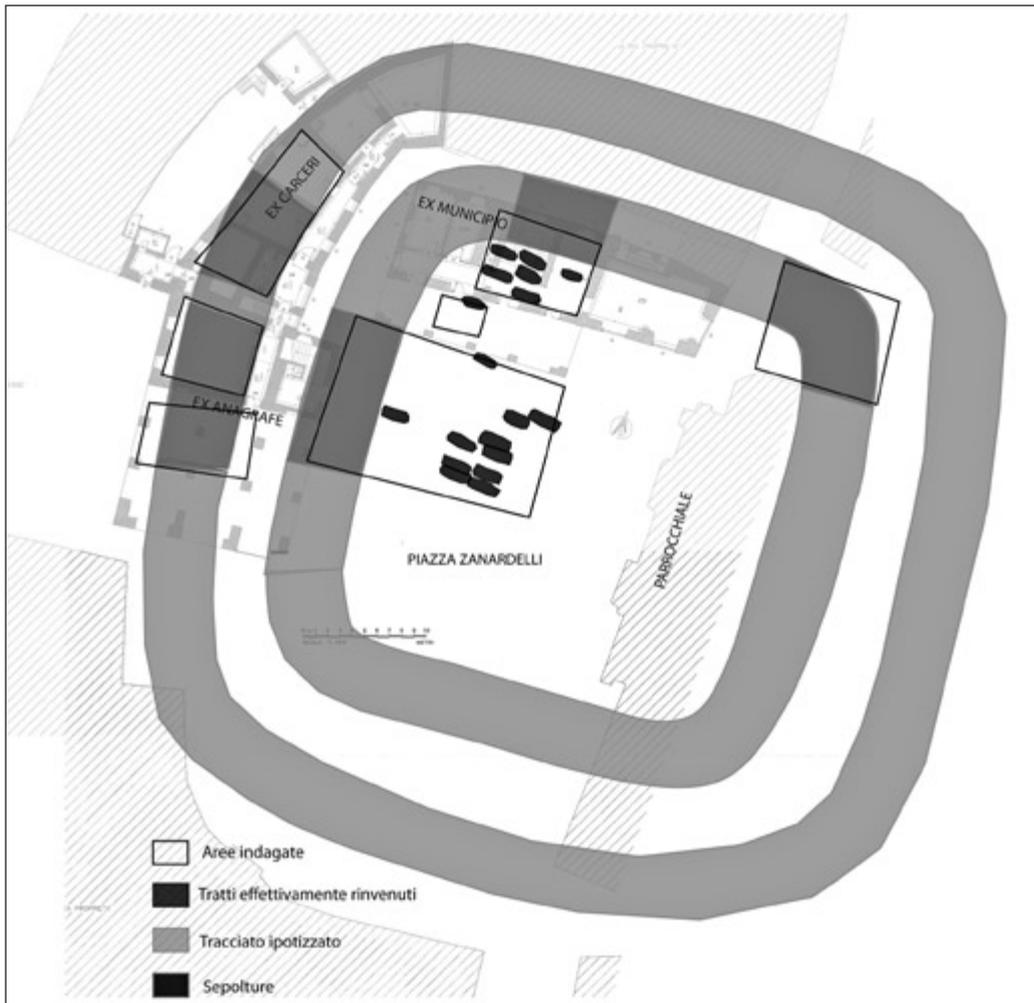


fig. 5 – Posizionamento delle sepolture della fase 2 e del doppio fossato.

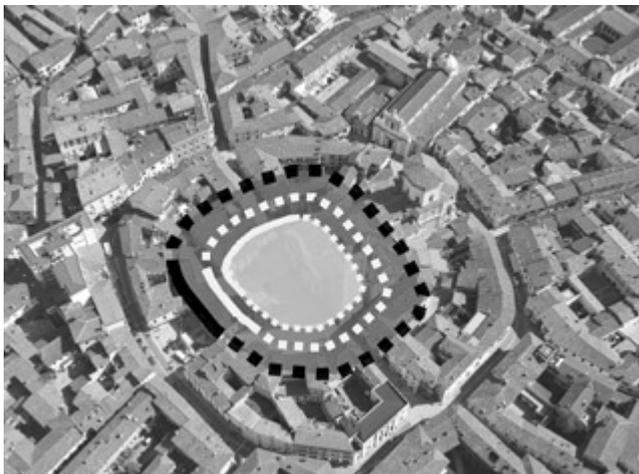


fig. 6 – Il tratteggio grigio chiaro delimita ipoteticamente il villaggio con doppio fossato (Fase 3) mentre il tratteggio grigio scuro indica l'espansione dell'abitato successivo (Fasi 4-5).

rimane indeterminata. Il vallo potrebbe quindi essere sia posteriore che coevo alle tombe; nel secondo caso le medesime apparterebbero ad una prima fase dell'insediamento recintato che andrebbe pertanto collocata nel VII-VIII secolo.

Nel caso in cui la realizzazione del doppio fossato sia invece successiva alle sepolture, non è chiaro se ciò avvenga in conti-

nuità con l'uso della necropoli, che verrebbe semplicemente inglobata nel recinto, oppure se essa sia stata disattivata dalla sovrapposizione dei fossati, che rappresenterebbero quindi un elemento di discontinuità rispetto all'insediamento funerario precedente. I dati attualmente in nostro possesso non consentono di avanzare alcuna ipotesi in merito: ulteriori informazioni potranno venire solo da nuove indagini mirate nella porzione restante della piazza.

Pur sulla scorta di evidenze modeste si intuisce che la doppia fossa (i cui canali avevano una larghezza massima di 5 m e una profondità di 3 m ed erano distanti circa 7 m l'uno dall'altro) doveva racchiudere uno spazio grosso modo circolare di circa 70 m di diametro e 4000 m² circa di superficie (ammettendo che mantenesse per tutto il suo corso la medesima curvatura). Non sappiamo peraltro se in questa fase (ma anche nelle successive Fasi 4 e 5) l'insediamento coincidesse esclusivamente con l'area recintata del *castrum* oppure se attorno o accanto ad essa si estendessero altri sedimi esterni. La realizzazione di un doppio fossato di queste dimensioni dovette comportare l'estrazione di notevoli quantitativi di materiali di risulta che normalmente, in siti analoghi con uno o più fossati, vengono impiegati per creare all'interno dell'insediamento rialzi e motta artificiali con funzione di difesa sia militare che dagli agenti naturali. A Chiari tuttavia non vi è evidenza di aree sensibilmente

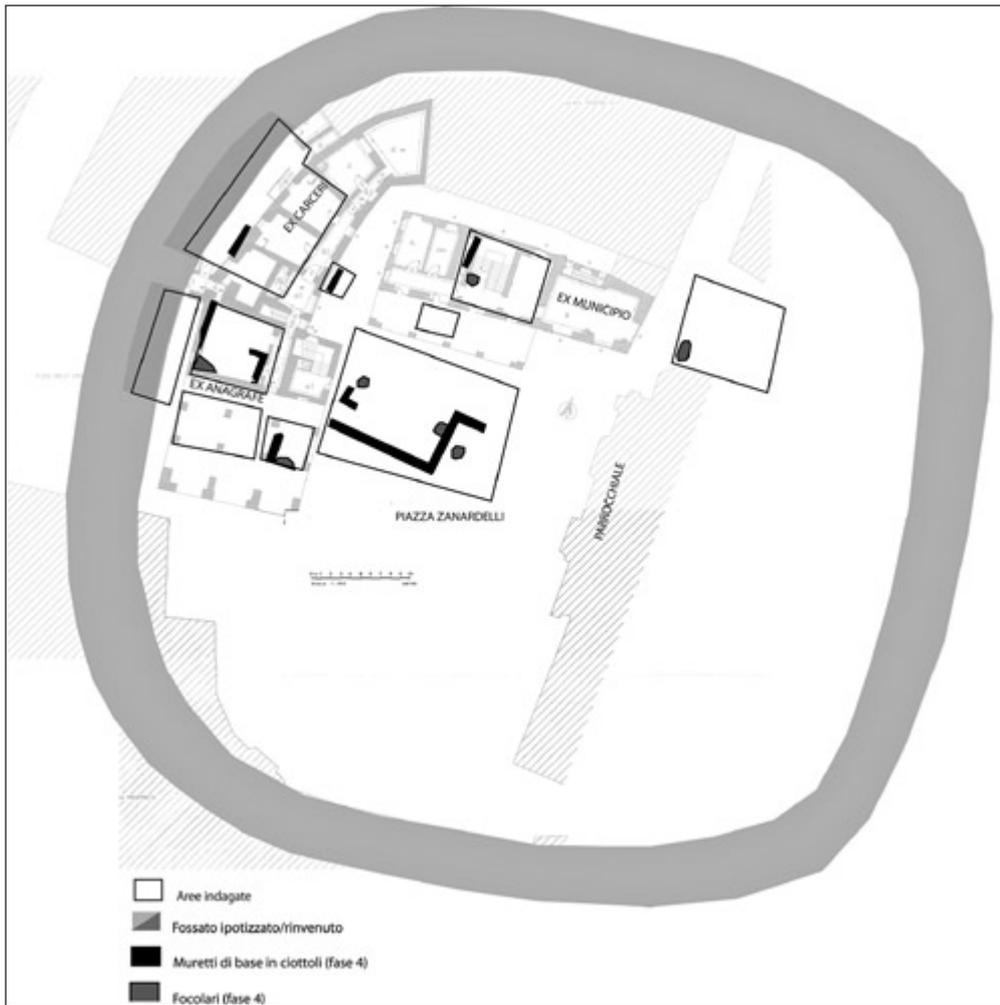


fig. 7 – Planimetria dei rinvenimenti relativi all'abitato di fase 4.

rialzate, anche se la piazza risulta essere a quota leggermente più alta (circa 0,50 m) rispetto alle vie di accesso circostanti. Un intervento intenzionale di decapamento e spianamento dell'area, documentato anche archeologicamente è stato peraltro messo in opera a partire dagli inizi del XV secolo con la costruzione del Duomo dei Santi Faustino e Giovita. Il Duomo occupa la metà orientale della piazza compresa all'interno dell'ipotizzato recinto difensivo dove si ritiene potesse svilupparsi la porzione abitativa dell'insediamento, in quanto le esigue tracce di frequentazione rappresentate da poche buche di palo e una fossa contenente un accumulo di semi, rinvenute nell'area scavata, lasciano pensare che questa zona dell'abitato fosse adibita a coltivo o comunque occupata da strutture di servizio.

1.4 FASE 4: IL VILLAGGIO SI AMPLIA OLTRE IL DOPPIO FOSSATO (IX-X SECOLO)

In un periodo, che le analisi radiocarboniche consentono di situare tra IX e fine del X secolo⁴, avvallate anche dai dati provenienti dallo studio dei frammenti di vasellame d'uso

⁴ Le analisi, condotte sui resti carbonizzati dei focolari in uso e sui legni combustibili dall'incendio di una capanna relativa a questa fase, hanno fornito una forbice cronologica compresa tra 760 d.C. e 990 d.C. con picchi di maggiore probabilità tra 800 d.C. e 900 d.C. (circa 70%).

comune in ceramica e pietra ollare⁵, l'abitato si estese, sovrapponendosi all'area cimiteriale ed espandendosi oltre il doppio fossato precedente (fig. 6). Questo venne utilizzato prima come discarica dei residui di attività domestiche (si sono rinvenuti numerosi resti di pollame, ovini e bovini, sia macellati che pertinenti a carcasse) e quindi colmato intenzionalmente con potenti riporti di ciottoli e ghiaie utilizzando presumibilmente la terra di risulta proveniente dallo scavo di un nuovo fossato realizzato alcuni metri più all'esterno a protezione dell'abitato che ora occupava un'area più che doppia rispetto alla precedente, di circa 110 m di diametro e circa 9.000 m² di superficie.

Questo nuovo fossato difensivo (del quale è stato peraltro visto solo il versante interno) era dotato di una palificata lignea, documentata dal rinvenimento di buche di palo di notevoli dimensioni (circa 0,50 m di diametro) con zeppature di alloggiamento, alternate a buche di diametro inferiore, che attestano la fortificazione in legno dell'abitato.

⁵ I materiali sono in corso di studio da parte di Brunella Portulano che ringrazio per le informazioni fornitemi. È il caso qui di sottolineare la particolare e niente affatto consueta abbondanza delle attestazioni, nell'ambito del vasellame utilizzato per la cottura dei cibi, dei recipienti in pietra ollare, presenti quasi esclusivamente con semplici forme troncoconiche e stimati in un numero minimo di 26 esemplari, rispetto a quelli in ceramica non rivestita, rappresentati da olle (non più di nove esemplari) e da fornetti-coperchio (al massimo quattro).

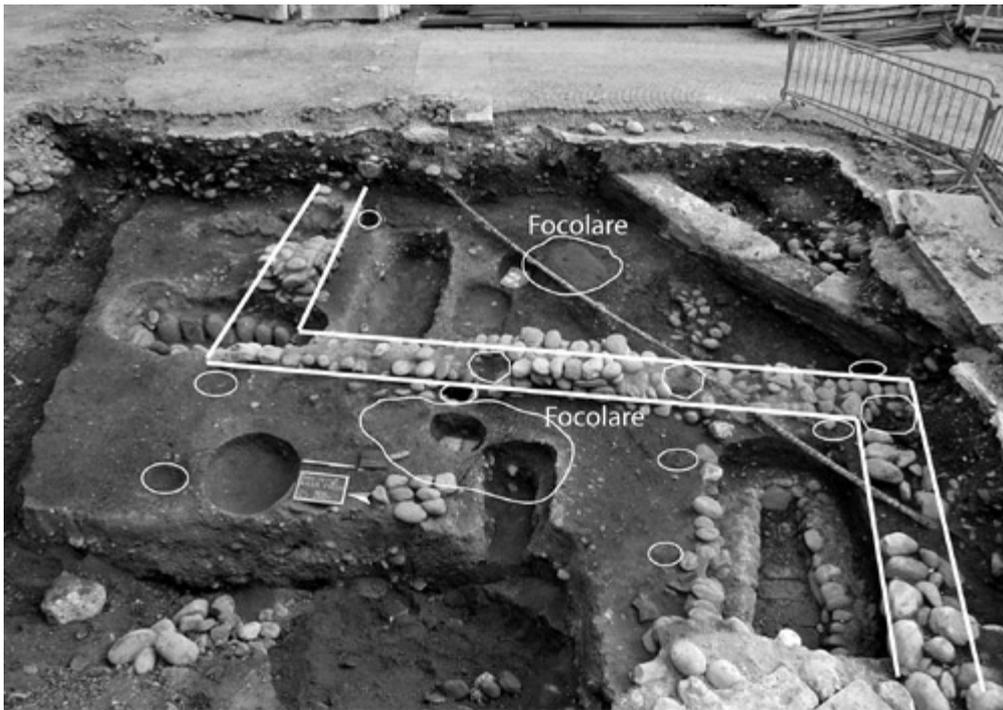


fig. 8 – Muretti di base in ciottoli, focolari e buche di palo di edifici di fase 4.

Di questo nuovo abitato (fig. 7) sono stati individuati resti significativi di alcune abitazioni, contraddistinte dai caratteri tipici dell'edilizia ordinaria altomedievale, comune sia in ambito urbano che rurale (GALETTI 2010; GELICHI, LIBRENTI 2005; VALENTI 2004; BROGIOLO, GELICHI 1998). I piccoli edifici, a pianta quadrangolare o rettangolare presentavano muretti di base in ciottoli legati in argilla (fig. 8) (in un solo caso in malta) che presumibilmente proseguivano in alzato con strutture in materiali più leggeri, come documentano le numerose buche di palo rinvenute. Alle murature erano associati consistenti livelli d'accumulo di rifiuti domestici e focolari, sia liberi che strutturati, che hanno restituito in abbondanza carboni, ossi, semi e frammenti di recipienti in pietra ollare e in legno. Le numerose buche di palo potrebbero essere riferite tanto a strutture lignee interne e/o esterne agli edifici in muratura, quanto a capanne esclusivamente in legno di poco precedenti. La completa assenza nelle aree indagate di sepolture afferenti a questa fase lascia infine intuire che il cimitero era stato dislocato altrove (non sappiamo se all'interno o all'esterno del recinto fortificato) e costituisce un'ulteriore conferma della disinvoltura con cui in età altomedievale gli spazi dei morti si alternavano agli spazi dei vivi.

2. UNO SPACCATO DI VITA ALTOMEDIEVALE

2.1 IL LABORATORIO ARTIGIANALE

Di particolare interesse, per la comprensione delle attività domestiche che si svolgevano nell'abitato, è stato lo scavo di un ambiente con zoccolo in muratura i cui alzati lignei furono inceneriti, come documentano le analisi del radiocarbonio, da un incendio occorso in un momento sicuramente anteriore al Mille (forbice cronologica 780-990 d.C. con picco di probabilità (68,2%) tra 875 e 975 d.C.).

La carbonizzazione di molti materiali organici (semi, resti di pasto, alimenti, fibre vegetali ed altro) ha fissato il contesto abitativo in un preciso momento del suo utilizzo, restituendoci una preziosa istantanea di vita altomedievale. L'incendio ha sigillato le testimonianze di uno spaccato di vita quotidiana, ricostruito attraverso gli oggetti e i resti organici che il fuoco non ha del tutto incenerito.

È stato infatti possibile procedere ad un approfondito studio archeobotanico⁶ che, insieme ai dati forniti dai frammenti di recipienti e utensili rinvenuti, ha rivelato la presenza di un'attività casearia, associata ad altre attività artigianali connesse con la produzione tessile e la lavorazione dei metalli.

Presso il focolare sono stati rinvenuti i resti di un secchio (una fascetta circolare metallica cui aderiscono frammenti di legno di quercia mineralizzati) e di un cesto (o forse un setaccio o un colino), fabbricato con rametti di nocciolo intrecciati, una probabile forma di formaggio con il bordo rivestito da uno strato di corteccia (il "cascino", che avvolgeva il formaggio, dandogli la forma, prima del periodo di stagionatura) (fig. 9), una tela più volte ripiegata, alla quale aderiscono resti assimilabili al formaggio, forse usata per la raccolta della cagliata. Il ritrovamento, poco distante, di un piccolo accumulo di semi di attaccamano sembra da ricondurre proprio alla cagliatura del latte con un caglio di origine vegetale ricavato dalla pianta di *Galium*. Sono stati rinvenuti inoltre i resti di una cassetta, accuratamente lavorata, in legno di faggio, forse acquistata da un artigiano delle vicine montagne (il faggio è una specie montana, che non cresceva spontanea nei boschi attorno a Chiari). La cassetta conte-

⁶ Le analisi archeobotaniche sono state effettuate da Elisabetta Castiglioni e da Michela Cottini del Laboratorio di Archeobiologia dei Musei Civici di Como e i risultati che qui vengono illustrati sono stati pubblicati in BREDA *et al.* 2011, pp. 620-630.

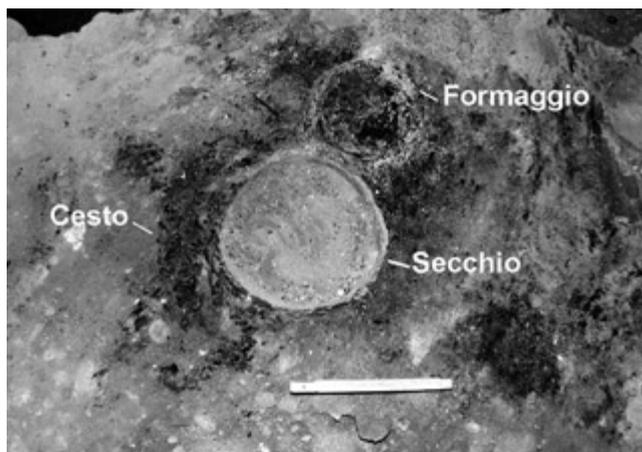


fig. 9 – Reperti che documentano l'attività casearia svolta nell'ambiente altomedievale in corso di scavo.

neva qualche migliaio di semi di favino. Numerosi semi sono attaccati da una larva parassita, ma è possibile che non siano stati eliminati, decidendo di destinarli non più al consumo ma alla semina. Sicuramente destinati al consumo sono invece i chicchi di cereali – in prevalenza di un frumento nudo – accumulati in un altro punto del vano.

All'estremità opposta rispetto al focolare sono state rinvenute parti di attrezzi impiegati durante la lavorazione delle fibre di origine vegetale (lino e/o canapa). Dal confronto etnografico sembra trattarsi di un *pettine* e di uno *strigone*, il primo impiegato per pulire le fibre di lino e canapa dai residui della lignina presente nei fusti, il secondo usato per allineare in senso longitudinale le fibre (il suo corrispettivo per la lana è il *cardatore*). Del *pettine* si è conservata l'impugnatura in metallo fissata ad una delle estremità di una tavoletta di legno di noce in cui sono infissi dei chiodi. Durante l'operazione lo strumento veniva tenuto fermo ad un'estremità con il piede, grazie a un incavo intagliato nel legno, e all'estremità opposta impugnando la maniglia in metallo; con l'altra mano si reggeva il fascio di fusti da battere sulla parte chiodata della tavola. Lo *strigone* è costituito da una tavoletta di faggio, spesso poco più di un centimetro, rivestita da una leggera lamina metallica, nella quale sono inserite più serie parallele di chiodi.

2.2 LE COLTIVAZIONI PRESSO L'ABITATO

L'analisi archeobotanica dei numerosi resti di semi rinvenuti fornisce un quadro suggestivo delle coltivazioni in uso presso l'abitato tra VIII e X secolo.

I cereali maggiormente coltivati in epoca medievale (i dati sono relativi all'Italia settentrionale) risultano essere i frumenti nudi, la segale e l'orzo. La coltivazione del farro sembra essere residuale, mentre una certa importanza viene attribuita al farricello, forse preferito perché possiede una paglia di qualità migliore. È poi particolarmente sviluppata la coltivazione dei cereali a cariosside piccola: miglio, panico e sorgo (CASTIGLIONI, COTTINI, ROTTOLI 1999 e 2001; CASTELLETTI, CASTIGLIONI 1991).

Il dato di Chiari si armonizza parzialmente allo schema indicato: prevalgono infatti i frumenti nudi e l'orzo, per contro la segale, pur essendo una presenza costante, è poco

rappresentata e il farricello sembra ricoprire un ruolo decisamente subordinato; di poco più significativa è l'attestazione del farro. Ben rappresentati sono i cereali minori e tra questi è significativa la presenza del sorgo.

Si tratta di un'economia tipicamente basata sulla policoltura e sull'alternanza di coltivazioni, con la possibilità, in caso di bisogno – per sopperire ad eventuali carestie, dovute ad eventi climatici o bellici, o ad accidenti sopravvenuti durante l'immagazzinamento –, di seminare nello stesso campo un cereale a ciclo breve dopo uno vernino. È da ritenere una risposta a queste esigenze la preferenza accordata ai migli, specie a semina primaverile, che hanno la possibilità di venire coltivati in orto; destinati a preparazioni alimentari un po' diverse, sono anche caratterizzati da una ottima conservabilità a lungo termine.

Le leguminose, fondamentali nella dieta medievale, sono rappresentate a Chiari da favino, lenticchia, cicerchia, pisello e, forse, cece ed ervo. La documentazione archivistica tenderebbe a considerare la fava come la specie coltivata più frequentemente in estensione, trattandosi dell'unico legume soggetto a canone; le altre sono invece indicate come specie orticole. La presenza degli orti – un aspetto forse minore ma fondamentale dell'economia medievale – non è documentata a Chiari da altri ritrovamenti oltre alle leguminose.

Con un lieve margine di incertezza è stato riconosciuto, tra i resti di Chiari, un seme di lino, pianta da olio e dalla quale soprattutto si ricava una delle più importanti e diffuse fibre tessili di origine vegetale, insieme alla canapa. La presenza di semi di lino, necessari tra l'altro per la semina dell'anno successivo, può essere anche ricondotta, visto l'elevato contenuto di olio, ad un uso alimentare o medicinale.

L'unico frutto coltivato documentato è la noce, ma il quadro relativo al consumo della frutta a Chiari – inclusa la raccolta in bosco di frutti spontanei – è sicuramente incompleto, così come accade per le specie orticole.

Non è possibile, in base ai dati disponibili attualmente, ipotizzare la disposizione dei campi, degli orti, dei frutteti e delle zone di lavorazione, in sostanza come fosse organizzato lo spazio coltivato entro e intorno all'abitato. Dei cereali sono documentati esclusivamente i chicchi, ad indicare che gli accumuli sono riferibili a derrate immagazzinate, mentre non sono state intercettate zone di lavorazione né buche di scarico dei rifiuti; l'assenza dei resti delle spighe suggerisce inoltre uno stoccaggio dei cereali come chicchi e non come spighe. La limitata presenza delle infestanti è un'ulteriore riprova di come non siano stati intercettati i luoghi di lavorazione o di accumulo degli scarti.

Da sottolineare infine il fatto che solo una parte dei resti carpologici studiati proviene da contesti abitativi riconoscibili (focolari, accumuli di derrate) e inquadrabili cronologicamente, molti resti provengono dal terreno di riempimento di tombe che sono scavate successivamente in aree prima adibite a coltivo o a deposito di derrate, documentando la complessa stratificazione e l'elevata densità di attività, in un'area ristretta.

2.3 IL BOSCO COME RISORSA

I dati indicano come il prelievo di legname avvenisse in prevalenza nell'ambito del querceto, che si sviluppava negli immediati dintorni del sito; la quercia era sicuramente

apprezzata perché in grado di soddisfare molteplici bisogni, come materia prima per l'edilizia e per la fabbricazione di arredi, ma anche per la costruzione di piccoli manufatti, e come combustibile sia domestico che per attività specializzate. Altri tipi di alberi e arbusti, documentati tra i carboni, caratterizzano aspetti del paesaggio vari: pioppi e salici, insieme ai frassini, colonizzano le aree più prossime alle raccolte d'acqua, olmo e carpino bianco improntano gli aspetti più freschi del querceto, pruni e noccioli si collocano ai margini del bosco e nelle radure. Il faggio e il maggiociondolo sono invece piante montane, attestate a Chiari solo perché il loro legno è stato utilizzato per confezionare dei manufatti: l'assenza di queste due specie fra i carboni dispersi avvalorava l'ipotesi di un'importazione del legname o dell'oggetto finito.

Nell'alto Medioevo l'uso di questa materia prima era generalizzato ed esteso ad ogni settore della vita. Le caratteristiche tecnologiche dei diversi tipi di essenze erano quindi ben note e la scelta del legname la più opportuna per specifici utilizzi. Così ad esempio nel vano della casa bruciata le strutture e gli arredi sono costruiti in resistente legno di quercia e subordinatamente in castagno, piccoli manufatti intrecciati con i rami flessibili del nocciolo, il pettine per la lavorazione delle fibre in robusto legno di noce, la cassetta con le sementi, in legno di faggio facilmente lavorabile.

Allo sfruttamento dell'ambiente naturale boschivo, si affianca un intervento attivo dell'uomo per volgere al meglio le potenzialità di talune specie arboree, come nel caso del castagno e del noce la cui diffusione è chiaramente dovuta a vere e proprie coltivazioni, dato confermato anche per Chiari dove entrambe le specie sono documentate. In quasi tutti i diagrammi pollinici, così come nei ritrovamenti di macroresti, si nota un debole anticipo del noce sul castagno, ma la storia delle due specie assume quasi da subito connotazioni molto differenti: mentre il noce diviene una coltivazione capillare ma circoscritta a singoli individui o piccoli gruppi di piante, poste in genere presso gli abitati, il castagno si diffonde in estensione, sostituendosi ai querceti, sia in collina che in alta pianura, e parzialmente alla faggeta nel piano montano. La diffusione del castagno, dovuta quindi fondamentalmente all'uomo, ha assunto col passare del tempo un carattere di naturalità tale che i botanici del secolo scorso hanno considerato spesso questa specie alla stregua di un elemento spontaneo della vegetazione.

La memoria dell'esistenza di boschi planiziali nel territorio clarense è peraltro attestata dalle tracce conservate nella toponomastica (FACCHETTI 2007) che sembrano delineare una sorta di cinta boschiva attorno a Chiari: gazzo ad ovest; bosco levato, cantalupi, selvatico ed ingussano a nord, olmi e oppoli a est; boscaglie e tagliata a sud. Elementi che concorrono a delineare un paesaggio predominato da aree boschive all'interno delle quali, in una radura (naturale o ricavata per disboscamento?) si insediò l'originario agglomerato di Chiari.

2.4 FASE 5: RIORGANIZZAZIONE DELL'IMPIANTO ABITATIVO, CON PRESENZA DI SEPOLTURE (X-XI SECOLO?)

Questa fase coincide con un'ulteriore riorganizzazione dell'impianto abitativo (sempre comunque all'interno del fossato già esistente) avvenuta tuttavia per gradi e senza un

piano preordinato, come suggerisce la continuità stratigrafica dei livelli d'accumulo organici con focolari che si sovrappongono a quelli della fase precedente senza livellamenti evidenti o interposizione di riporti artificiali di terreno.

Le capanne della Fase 4 vennero quindi via via sostituite "fisiologicamente" da altre dello stesso tipo (fig. 10), con un deciso aumento peraltro dell'uso di murature legate in malta. In questa fase, pur avanzata, dell'insediamento l'aspetto più innovativo rispetto alla fase precedente è costituito dalla ricomparsa delle sepolture in prossimità delle abitazioni. Dai dati emersi risulta chiaramente evidente come non esistesse uno spazio specificamente riservato ai morti: le sepolture (circa una quindicina), per lo più in casse di lastre litiche legate da malta ma anche in nuda terra e a volte rivestite e delimitate da ciottoli, non avevano un orientamento uniforme, alcune erano disposte in senso nord-sud, altre in senso est-ovest, lungo le murature o in prossimità dei focolari, a ridosso o all'interno delle abitazioni. Se è difficile ipotizzare che in questo momento (XI secolo?) l'abitato di Chiari non disponesse ancora di una propria chiesa in prossimità della quale seppellire i morti, la localizzazione di queste sepolture lascia credere che forse l'edificio di culto, se pur esisteva all'interno dell'insediamento, non fosse dotato di facoltà di sepoltura per tutta la comunità, oppure che almeno una parte della popolazione preferisse seppellire i propri morti in prossimità delle abitazioni in continuità con il costume già invalso dal V secolo anche nelle aree urbane.

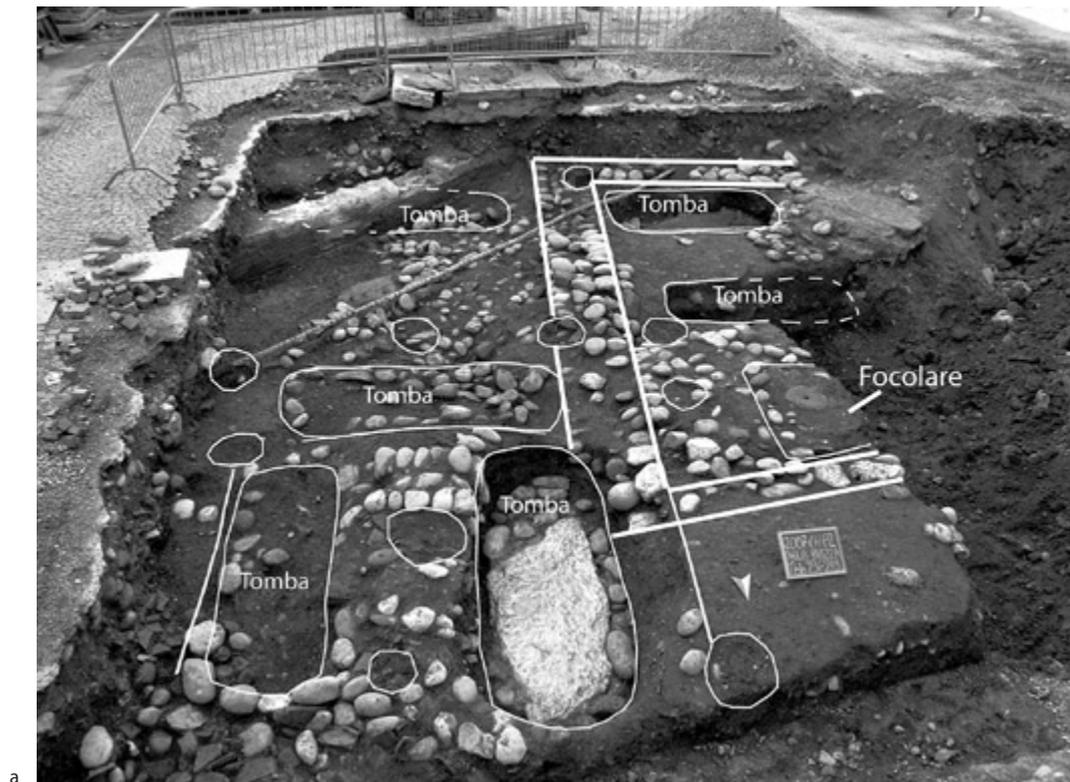
Questa evidenza solleva però interrogativi di non marginale importanza sulla natura dell'abitato di Chiari in questo momento e sullo *status* degli individui sepolti in queste tombe: sulla loro origine e cultura. A complicare la questione concorre il fatto che, rispetto alle fasi precedenti, la mancanza di un'area appositamente organizzata e riservata alle sepolture farebbe pensare a una cultura insediativa più dimessa e di inferiore complessità e comunque ad una minore importanza attribuita alla ritualità della morte. Invece, al contrario, le tombe, rispetto a quelle in nuda terra più antiche appaiono qui maggiormente strutturate, con l'impiego di materie prime non deperibili come i ciottoli, le lastre (non reperibili *in loco*) e la malta, il cui utilizzo richiede maestranze con specifiche competenze tecniche e una committenza in grado di sobbarcarsene l'onere.

Le analisi antropologiche hanno potuto stabilire che la popolazione del villaggio sepolta in queste tombe era composta per il 40% da maschi adulti, 30% da femmine adulte e circa 30% da bambini.

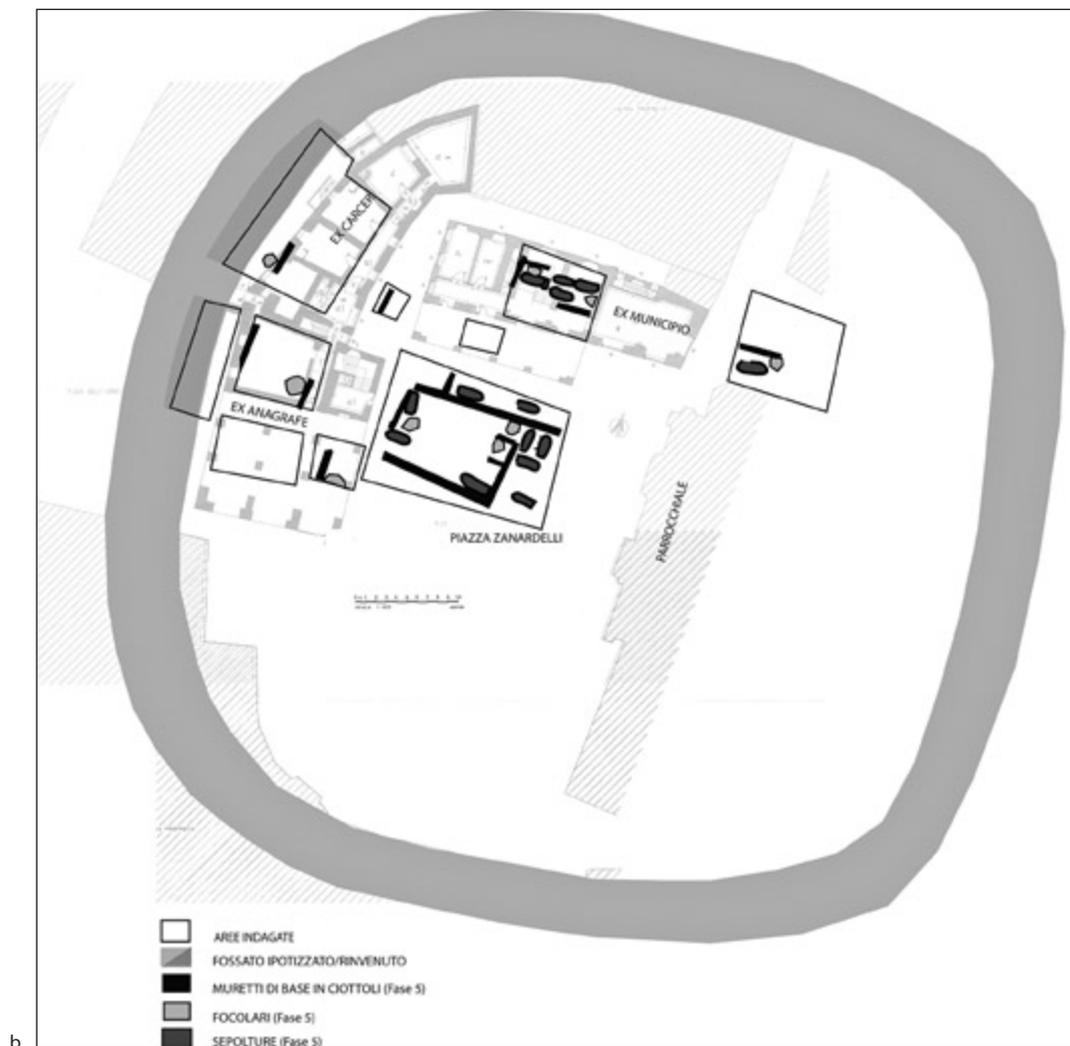
Le analisi osteologiche hanno inoltre riscontrato anomalie ossee di origine occupazionale riconducibili al trasporto prolungato e iterato di pesi.

2.5 FASE 6: FORTIFICAZIONI IN MURATURA E AREA CIMITERIALE (XII SECOLO)

Per quanto testimoniata da evidenze limitate e non raccordabili stratigraficamente, questa fase pare comunque indicare un deciso stacco rispetto ai caratteri dell'insediamento altomedievale delle fasi precedenti: l'abitato viene fortificato con difese in muratura e l'area cimiteriale, fitta di sepolture in nuda terra di adulti e bambini, occupa la zona orientale della piazza.



a



b

fig. 10 – a) Edificio di fase 5 con focolare e sepolture all'interno e all'esterno dell'abitazione; b) Planimetria delle abitazioni di fase 5 con focolari e sepolture.



fig. 11 – Fondazione del muro di cinta bassomedievale (fase 6).

Peraltro solo ipoteticamente possono essere riferiti alla medesima fase:

- a) il robusto muro di cinta in ciottoli e malta (fig. 11) largo in fondazione 1,30 m, che sostituisce ed amplia anche se di poco il perimetro del vallo delle fasi 4 e 5 (fig. 12);
- b) la porzione di area funeraria, che occupava buona parte dell'ampio saggio eseguito in Piazza Zanardelli. Tutte le tombe di questo cimitero sono in nuda terra, orientate in senso est-ovest, a sepoltura plurima. Tutti i defunti hanno le braccia incrociate sul petto, alcuni sono deposti con oggetti di corredo (un anellino in bronzo, una fusarola, un coltellino). La presenza nella stessa tomba di più inumati sepolti contemporaneamente e l'alto numero di bambini fa pensare che la morte sia sopraggiunta a seguito di un evento traumatico (una malattia epidemica, una carestia, un evento bellico?).

Tale gruppo di tombe, sicuramente precedente ad una grande buca che i numerosi reperti datano al XIV-XV secolo, appare plausibilmente identificabile con il cimitero dell'adiacente chiesa parrocchiale dei SS. Faustino e Giovita, che nelle forme attuali risale agli inizi del XV secolo, ma presumibilmente fondata su di una chiesa più antica: la "*Cappellam Sancti Faustini in castro Clare*" attestata per la prima volta tra il 1125 e il 1130.

Quanto al muro difensivo (che doveva recingere un'area di almeno 15.000 m²) i pochi frammenti di ceramica grezza rinvenuti nella fossa di fondazione e la sicura posteriorità stratigrafica rispetto al fossato delle Fasi 4 e 5, inducono a ipotizzare per esso un orizzonte cronologico compreso tra XII e XIII secolo.



fig. 12 – Il tratteggio nero delimita l'ampliamento dell'insediamento bassomedievale.

Si può pertanto ragionevolmente asserire che la fortificazione in muratura sia l'epilogo del lungo processo evolutivo di un insediamento, nel quale è certamente ravvisabile il "*castro Clare*" nominato nel documento del 1125-1130 e menzionato come "*castro veteri*" alla fine del XIV secolo in contrapposizione al "*castrum novum*" coincidente con la città murata bassomedievale. A questa soglia temporale l'abitato, ormai da tempo divenuto cittadina, s'era ampiamente espanso fuori dai limiti altomedievali ed era racchiuso da un'ulteriore e ben più vasta cerchia difensiva di tipo urbano (XIII secolo?) che metteva capo alla *rocha*, di fondazione viscontea, documentata per la prima volta nel 1397 e i cui resti sono stati recentemente individuati nella zona nord-est del centro storico (fig. 13 e fig. 2).

3. ALCUNE CONSIDERAZIONI

Lo scavo di Chiari nel panorama degli studi sui siti fortificati di ambito rurale di area bresciana e più in generale dell'Italia settentrionale presenta alcuni caratteri peculiari, che pongono nuovi interrogativi sulle dinamiche di popolamento delle campagne nei secoli dell'alto Medioevo e sollecitano alcune riflessioni sullo stato attuale della ricerca in relazione a queste tematiche.

Per quanto concerne l'insediamento, Chiari, a differenza di altri siti di pianura fortificati in terra e legno di ambito bresciano, come ad esempio Manerbio o Ghedi, non si inserisce in una realtà insediativa preesistente, ma viene fondato ex novo in un territorio pur ampiamente abitato in epoca romana e altomedievale: basti pensare ai recenti rinvenimenti a soli 3 km più a sud, di un abitato sfruttato a fini residenziali, agrari e artigianali sicuramente fino al V secolo d.C., con la presenza di un acciottolato stradale tardoantico/altomedievale e resti di una necropoli dislocata poco più a nord, in prossimità della cascina S. Martino (SOLANO c.s.).

A Manerbio l'abitato altomedievale si sviluppa sul vicus romano sorto lungo la direttrice Brixia-Cremona, nel caso di Ghedi la presenza di una chiesa battesimale edificata forse già nel V secolo d.C. costituisce un indubbio elemento di

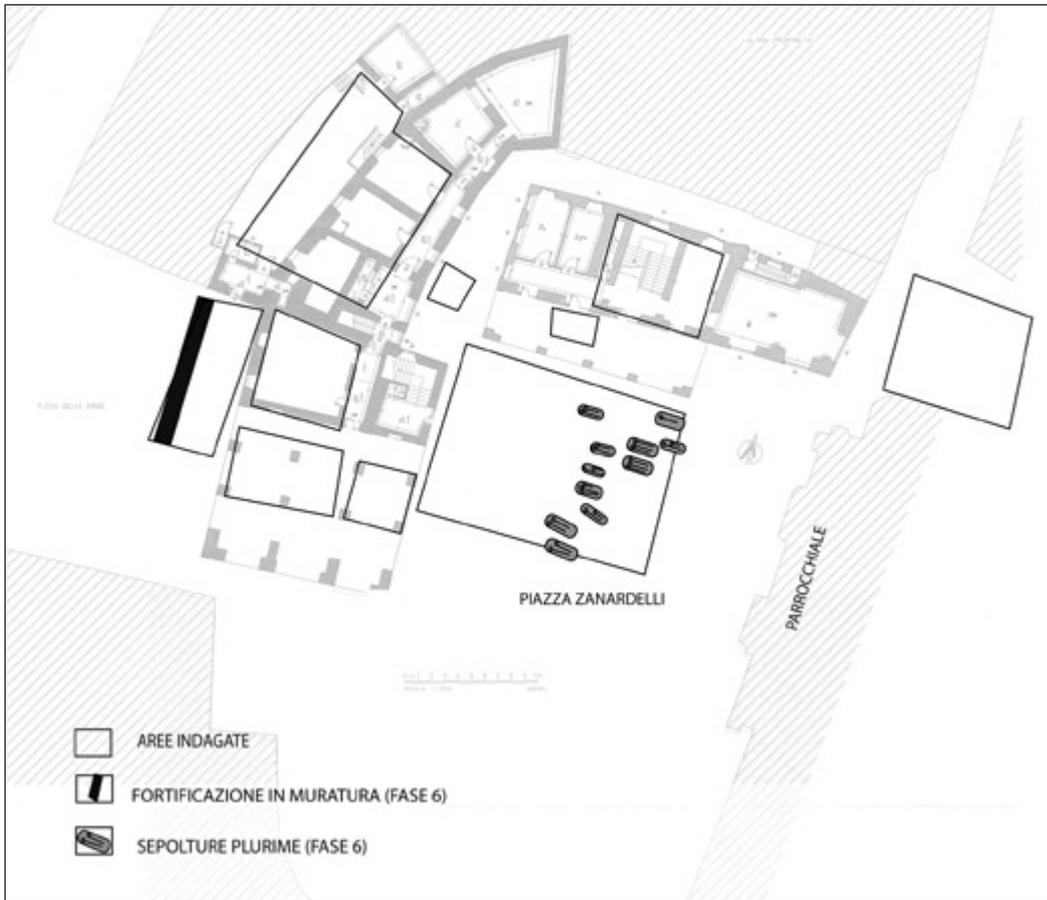


fig. 13 – Fase 6: muro difensivo e sepolture a deposizione plurima.



fig. 14 – Resti della rocca viscontea.

aggregazione demica che porta al successivo sviluppo dell'insediamento.

Il sito di Chiari si colloca invece in un'area di pianura slegata da preesistenze, disabitata, probabilmente occupata fino a quel momento da boschi planiziali, di cui rimane ricordo nella toponomastica, intervallati presumibilmente ad aree acquitrinose (SAGGIORO 2006), essendo collocata in prossimità del fiume Oglio in un tratto in cui l'instabilità del suo letto è attestata dalla quantità di diramazioni che a partire dal basso Medioevo saranno oggetto di un imponente intervento di canalizzazione idraulica.

Un contesto ambientale che, se da un lato concorre a spiegare l'assenza di tracce di frequentazione di epoca romana e tardo antica, d'altra parte pone interrogativi sulle motivazioni che hanno indotto a scegliere questo luogo per la fondazione tra VII e VIII secolo di un insediamento circondato da un doppio fossato, al cui interno era forse compresa, oltre all'area abitativa, un'area cimiteriale. Insediamento che tra IX e X secolo vedrà un notevole ampliamento con agglomerati di capanne, racchiuso da un fossato e difeso da una palizzata lignea, sostituita tra XI e XII secolo da un possente muro di cinta in ciottoli legati da malta.

È possibile che la comparsa di questo abitato fortificato sia da porre in relazione «con le esigenze di organizzazione territoriale connesse alla colonizzazione e allo sfruttamento di nuovi spazi agrari» (GRANDI 2010, p. 49) in concomitanza con le iniziative di dissodamento e riorganizzazione territoriale che in Italia centrale si manifestano già tra VIII e IX secolo

(WICKHAM 1985). Lo stesso fenomeno sembra documentato nell'Italia centro-padana dagli scavi effettuati a Piadena (CR) (BROGIOLO, MANCASSOLA 2005), Bovolone (VR) (SAGGIORO *et al.* 2004), Nogara (VR) (SAGGIORO 2011), Crocetta di S. Agata Bolognese (BO) (GELICHI, LIBRENTI 2005), che attestano, però solo a partire da IX-X secolo, la fondazione, lungo le sponde dei fiumi, di nuovi villaggi caratterizzati da una struttura urbanistica densa e organizzata, «in relazione con le aristocrazie laiche ed ecclesiastiche nell'ambito di una riorganizzazione delle proprietà e degli insediamenti rurali attuata dai carolingi» (BROGIOLO, CHAVARRÍA ARNAU 2005, p. 123).

Il caso di Chiari ben si inserisce in queste dinamiche insediative per quanto riguarda le fasi comprese tra IX e XI secolo, che documentano la presenza di un abitato fortificato con palizzata lignea variamente articolato al suo interno, dove compaiono abitazioni con annessi e strutture di servizio associate ad attività produttive connesse con l'allevamento e l'agricoltura e che verrà cinto da una fortificazione in muratura tra XI e XII secolo.

Tuttavia rispetto ai casi sopra citati, a Chiari è attestata la presenza di un insediamento recintato con doppio fossato (non si sono rinvenute, almeno nel tratto scavato, tracce di palizzata) già a partire dal VII-VIII secolo, documentando una sequenza che trova riscontri nella vicenda insediativa dei villaggi in legno di area toscana relativi tuttavia a siti d'altura. Mi riferisco in particolare al caso di Miranduolo (VALENTI 2004, 2005) dove ad un nucleo aperto con un'economia basata sullo sfruttamento del bosco e sull'agricoltura, fondato per iniziativa di un proprietario o di un gruppo di famiglie contadine, si sostituisce tra IX e X secolo una *curtis cum clausura* caratterizzata da un agglomerato di capanne, difeso da palizzata e da fossati artificiali con spazi gerarchizzati all'interno, che si evolverà tra X e XI secolo in castello cinto da difese in muratura. Sostanzialmente si tratta della medesima sequenza documentata a Chiari.

Problematico tuttavia per Chiari è individuare gli attori che misero in atto la fondazione di questo più antico insediamento. La presenza della necropoli riferibile ad ambito culturale longobardo, non si sa tuttavia se coeva al villaggio o di poco precedente, potrebbe indicare una relazione tra questo insediamento e l'organizzazione del territorio rurale che andò formandosi durante il dominio longobardo. Risulta difficile stabilire tuttavia se si tratti di un villaggio nato per iniziativa privata di un gruppo di individui di condizione libera che prese possesso in maniera autonoma di un terreno svincolato dai possedimenti laici o ecclesiastici oppure se sia il frutto di un intervento programmato ad opera, ad esempio, della Chiesa, il più grande proprietario terriero assieme al fisco, e delle aristocrazie laiche residenti in città «che, nell'Italia longobarda, nel corso dell'VIII secolo si muovono di concerto nella fondazione di monasteri che contribuiscono a rinsaldare una capillare rete di rapporti economici tra la città e la campagna dalla quale arrivano rendite e risorse in cambio di investimenti» (BROGIOLO, CHAVARRÍA ARNAU 2005, p. 157): si tratterebbe in definitiva di una sorta di 'villaggio-azienda' alle dipendenze dell'aristocrazia terriera laica od ecclesiastica.

Di rilevanza non marginale in questo contesto potrebbe rivelarsi la forma circolare assegnata all'abitato di Chiari che trova riscontro nella tipologia degli insediamenti a motta

scavati soprattutto in siti d'Oltralpe (DE BOUARD 1981), ma presenti anche nell'Italia settentrionale (SETTIA 1997, 2000). È un caso che in mancanza di condizionamenti insediativi preesistenti l'abitato assuma aspetti del tutto peculiari con la caratteristica forma circolare e il doppio fossato, oppure l'adozione di tale impianto ha motivazioni da ricercare nella cultura costruttiva e negli usi insediativi dei suoi fondatori, o ancora trova spiegazione in rapporto a esigenze di tipo funzionale legate alle attività che si svolgevano all'interno o al ruolo politico, sociale o economico che esso ricopriva nell'ambito del popolamento rurale?

Il doppio fossato, per le sue dimensioni relativamente ridotte e per la ipotizzata mancanza di palificata lignea, non sembra particolarmente funzionale a svolgere una efficace azione difensiva rispetto a minacce di tipo militare, anche se costituisce indubbiamente una barriera protettiva verso l'esterno. Forse questa valenza difensiva risulta ulteriormente accresciuta se messa in relazione con una funzione protettiva dagli eventi naturali, in un contesto ambientale che i cambiamenti climatici verificatisi a partire dalla fine del V secolo fino almeno all'VIII, avevano reso assai instabile. Episodi ciclici di tipo alluvionale documentati anche nella Pianura Padana come in tutto il Mediterraneo (BROGIOLO, CHAVARRÍA ARNAU 2005, p. 158), avevano contribuito a delineare un paesaggio caratterizzato in questo periodo da prati umidi e zone di acquitrino con un rischio costante di impaludamento (SAGGIORO 2006), mentre i boschi costituivano una minaccia in relazione alla possibilità di incendio. Il doppio fossato garantiva un isolamento fisico dal contesto circostante, ma anche delimitava un'area produttiva protetta, abitabile e coltivabile, per cui non è da escludere che potesse avere anche implicazioni di carattere giuridico connesse con la proprietà.

Infine, un ultimo aspetto che mi sembra da sottolineare è la continuità insediativa di Chiari che, attraverso una ininterrotta fase evolutiva, da abitato recintato di VII-VIII secolo, giunge fino ai nostri giorni, passando nel corso del XIV secolo attraverso la costruzione delle mura urbane e l'edificazione della rocca viscontea.

Questo risulta particolarmente significativo se si considera che, ad oggi, la quasi totalità dei dati relativi ai villaggi fortificati in terra e legno derivano da studi mirati su siti abbandonati. Questo anche in considerazione della deperibilità dei materiali di questi insediamenti e della vulnerabilità delle tracce, che si conservano molto meglio sigillate da livelli di abbandono piuttosto che intaccate da interventi costruttivi successivi. Inoltre spesso si tratta di evidenze costituite da buche di palo, fosse, livelli sottili di terreno ecc., che acquistano significato solo se viste nell'insieme, all'interno di ampi scavi in estensione, che risultano spesso impraticabili in contesti a continuità di vita.

A maggior ragione il caso di Chiari acquista significato in quanto testimonia che non tutti i villaggi di questo tipo vennero abbandonati e forse altri casi come questo si nascondono nel sottosuolo di altri centri urbani a riprova di una complessità del quadro insediativo delle campagne nell'alto Medioevo che deve rifuggire, allo stato attuale delle conoscenze, da qualsiasi tipo di generalizzazione, senza tuttavia rinunciare ad elaborare dei modelli interpretativi che servano da chiave per comprendere le dinamiche che hanno regolato il formarsi degli insediamenti in ambito rurale nel corso del Medioevo.

BIBLIOGRAFIA

- BREDA A. (a cura di), 2007, *Longobardi nel bresciano. Gli insediamenti di Montichiari*, Brescia.
- BREDA *et al.* 2011 = BREDA A., VENTURINI I., CASTIGLIONI E., COTTINI M., *Cereali, legumi, formaggio e attrezzi agricoli. Uno spaccato di vita quotidiana nel villaggio longobardo di Chiari*, in G. ARCHETTI, A. BARONIO (a cura di), *La civiltà del latte. Fonti, simboli e prodotti dal Tardoantico al Novecento*, Brescia, pp. 611-630.
- BROGIOLO G.P., CHAVARRÍA ARNAU A., 2005, *Aristocrazie e campagne nell'Occidente da Costantino a Carlo Magno*, Firenze.
- BROGIOLO G.P., GELICHI S., 1998, *La città nell'alto medioevo italiano. Archeologia e storia*, Bari.
- BROGIOLO G.P., MANCASSOLA N., 2005, *Scavi al castello di Piadena (CR)*, in S. GELICHI (a cura di), *Campagne medievali. Strutture materiali, economia e società nell'insediamento rurale dell'Italia Settentrionale (VIII-X secolo)*, Mantova, pp. 121-209.
- CASTELLETTI I., CASTIGLIONI E., 1991, *I resti vegetali*, in G.P. BROGIOLO, L. CASTELLETTI (a cura di), *Archeologia a Monte Barro, I, Il grande edificio e le torri*, Lecco, pp. 169-203.
- CASTIGLIONI E., COTTINI M., ROTTOLI M., 1999, *I resti botanici di Santa Giulia a Brescia*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *S. Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e altomedievali*, Firenze pp. 401-424.
- CASTIGLIONI E., COTTINI M., ROTTOLI M., 2001, *I resti archeobotanici*, in G.P. BROGIOLO, L. CASTELLETTI (a cura di), *Archeologia a Monte Barro, II, Gli scavi 1990-97 e le ricerche al S. Martino di Lecco*, Lecco, pp. 223-247.
- DE BOÛARD M., 1981, *Thème I. La motte*, in *Les fortifications de terre in Europe occidentale du X^e au XIF^e siècle*, Actes du Colloque (Caen, 2-5 octobre 1980), «Archéologie médiévale», XI (1981), pp. 5-123.
- FACCHETTI M., 2007, *Storia di strade storie di strada, vie vicoli e piazze di Chiari*, Rudiano (BS).
- GALETTI P., 2010, *Edilizia residenziale tra IX-X secolo. Storia e archeologia*, Firenze.
- GELICHI S., LIBRENTI M., 2005, *Un villaggio fortificato dei secoli centrali del medioevo nei pressi di S. Agata Bolognese (BO)*, in S. GELICHI (a cura di), *Campagne medievali. Strutture materiali, economia e società nell'insediamento rurale dell'Italia Settentrionale (VIII-X secolo)*, Mantova, pp. 101-117.
- GRADENIGO G. 1755, *Johannes Hieronymus Gradenicus* [Giovanni Gerolamo Gradenigo], *Brixia Sacra. Pontificum Brixianorum series comentario historico illustrata. Accessit Codicum Mss. Elenchus in Archivio Brixianae Cathedralis Asservatorum, Brixiae, J.B. Bossini, 1755*.
- GRANDI E., 2010, *Il bolognese orientale tra primo incastellamento e nuove fondazioni (secc. X-XIII)*, «Archeologia Medievale», XXXVII (2010), pp. 47-60.
- MARCHETTI M., 1990, *Cambiamenti idrogeologici nella Pianura Padana centrale a Nord del fiume Po: i caditi di "underfit streams" dei fiumi Mincio, Oglio e Adda*, «Geografia Fisica e Dinamica Quaternaria», 13, pp. 53-62.
- MARCHETTI M., CASTALDINI D., 2006, *Aspetti geomorfologici e archeologici della Pianura Padana*, in N. MANCASSOLA, F. SAGGIORO (a cura di), *Medioevo, paesaggi e metodi*, Mantova.
- PORTULANO B., c.s., *I reperti dello scavo di piazza Zanardelli*, in A. BREDA, I. VENTURINI, *Chiari da villaggio a città*.
- SAGGIORO F., 2006, *Tra terra e acqua: problemi dell'insediamento e dell'ambiente nei territori di pianura*, in R. FRANCOVICH, M. VALENTI (a cura di), *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (S. Galgano 2006), Firenze.
- SAGGIORO F., 2011, *Nogara. Archeologia e storia di un villaggio medievale (scavi 2003-2008)*, Roma.
- SAGGIORO *et al.* 2004 = SAGGIORO F., MANICARDI A., DI ANASTASIO G., MALAGUTI C., SALZANI L., *Insediamento ed evoluzione di un castello della Pianura Padana. Bovolone VR (1995-2002). Località Crosare e via Pascoli*, «Archeologia Medievale», XXXI, p. 169-186.
- SETTIA A., 1997, *Motte nell'Italia settentrionale*, «Archeologia Medievale» XXIV (1997), pp. 439-444.
- SETTIA A., 2000, «*Dongione*» e «*motta*» nei castelli dei secoli XII-XIII, «Archeologia Medievale» XXVII (2000), pp. 299-302.
- SOLANO R., c.s., *L'insediamento di età antica nel territorio clarense*, in A. BREDA, I. VENTURINI, *Chiari da villaggio a città*.
- TOZZI P., 1972, *Storia padana antica. Il territorio tra Adda e Mincio*, Milano.
- VALENTI M., 2004, *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento, e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze.
- VALENTI M., 2005, *La formazione dell'insediamento altomedievale in Toscana. Dallo spessore dei numeri alla costruzione di modelli*, in G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRÍA ARNAU, M. VALENTI (a cura di), *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo, 11° Seminario sul tardoantico e l'alto Medioevo* (Gavi 2004), Mantova, pp. 193-219.
- WICKHAM C., 1985, *Il problema dell'incastellamento nell'Italia centrale: l'esempio di S. Vincenzo al Volturno. Studi sulla società degli Appennini nell'alto medioevo*, II, Firenze.

Summary

Chiari: an example of a fortified rural settlement built in wood near Brescia, Italy.

Archaeological excavations in Chiari (Province of Brescia), have brought to light a settlement that was circular in plan and developed, in a series of stages, between the 7th and 14th centuries. The oldest remains consisted of a number of 7th-8th century burials. These were found within a circular double ditch that enclosed an area about 70 m in diameter; it was perhaps contemporary with the tombs and in any case pre- 9th century in date. In the 9th or 10th century a new ditch was dug and a wooden palisade built, circumscribing an area about 110 m in diameter that was occupied by wooden houses based on low cobble-built walls, accompanied by postholes, deposits relating to use and hearths. A fire that occurred before the year 1000 AD in one room preserved interesting evidence of cheese-making. The settlement was rebuilt – without interruption of its function – in the 10th or 11th century and the huts of the preceding phase replaced by others of the same type, now distinguished by the presence of graves dug next to or inside the dwellings. The 12th/13th century saw a clear break, marked by the construction of a boundary wall which may be identified with certainty as the 'castro clare' first recorded in 1125-1130 and subsequently, in the late 14th century, denominated 'castro veteri', as distinct from the 'castrum novum'. By this time the settlement had taken on the appearance of a small town, encircled by an additional, much larger, defensive wall that culminated in the 'Rocha' (1397).

Riassunto

Le ricerche archeologiche svolte a Chiari (BS), hanno individuato un insediamento a impianto circolare che si sviluppa, attraverso varie fasi, tra VII e XIV secolo. Le tracce più antiche sono rappresentate da alcune sepolture, databili al VII-VIII secolo, comprese all'interno di un doppio fossato che doveva racchiudere uno spazio circolare di circa 70 m di diametro, forse coevo alle tombe, certamente anteriore al IX secolo. Tra IX e X secolo infatti venne scavato un nuovo fossato e fu realizzata una palificata lignea che doveva delimitare un'area di circa 110 m di diametro, occupata da abitazioni in legno su basi in muratura, rinvenute in associazione a buche di palo, livelli d'uso e focolari. L'incendio di un ambiente, avvenuto prima del Mille, ha restituito importanti indicatori dell'attività casaria che si svolgeva al suo interno. Una riorganizzazione dell'impianto abitativo si verificò tra X e XI secolo con la sostituzione, senza soluzione di continuità, delle capanne della fase precedente con altre dello stesso tipo, ma con la presenza di sepolture scavate a ridosso o all'interno delle abitazioni. Tra XII e XIII secolo un deciso stacco è costituito dalla costruzione di una cinta in muratura in cui è certamente ravvisabile il 'castro clare' documentato per la prima volta tra il 1125-1130 e poi menzionato alla fine del XIV secolo come 'castro veteri' in contrapposizione al 'castrum novum', quando l'abitato aveva ormai assunto l'aspetto di una cittadina, racchiusa da un'ulteriore e ben più vasta cerchia difensiva culminante nella 'Rocha' (1397).

